

Un giorno in Afghanistan

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il lamento degli ufficiali italiani mi sembra fondato. Parlo per me. Al Senato sono parte della Commissione Esteri, ho ascoltato alcune relazioni sulla situazione in Afghanistan, ma la Commissione non ha mai ricevuto alcuna documentazione sulle opere di sostegno e le attività a favore dei civili nell'area italiana. Non consuntivi, non progetti né costi. E non vi è mai stato un dibattito sul che fare. Mi sembra chiaro che, da italiani, dobbiamo cominciare dal punto in cui ci ha guidati il giornalista Battistini: sapere e discutere se e che cosa, a parte il presi-

dio, a parte la guerra, è stato fatto. Se e che cosa è in cantiere e con quali fondi, quali prospettive, quale partecipazione dei cittadini afgani. Ma il gravissimo incidente di Jalalabad (non l'unico, come dimostrano i 9 civili uccisi - 5 donne, 3 bambini e un anziano - uccisi ieri notte durante un raid aereo della coalizione su Nijrab) pone politici e opinione pubblica italiana di fronte ad alcuni quesiti inevitabili. Che guerra è?, come si combatte?, qual è il rapporto con la popolazione (che nella descrizione del New York Times di ieri appare in aspra contrapposizione anche perché si è sentita trattata come nemica)? Esiste una strategia centrale concordata oppure ogni settore decide da solo? Se è così, come potrà un settore meno bellicoso e più incline al costruire non solo case ma an-

che rapporti di collaborazione non risentire del conflitto che scoppia nel settore vicino, dove vi sono altri ordini e altri soldati, fra militari del tutto simili ai nostri e popolazione civile? Non ho parlato finora di taleba-

zione di tutti quei fatti di civiltà che sono scuole, ospedali, case, comunicazioni, lavoro, commerci, insomma il deterrente più grande al ritorno del fondamentalismo fanatico. Però se il problema è di non ab-

bandonare la donna e le bambine afgane al loro destino di segregazione senza diritti, senza volto, senza scuole, il problema è anche di non poter accettare episodi come il massacro dell'autostrada di Jalalabad, dove la folla in rivolta nello stradone cosparsa di morti e feriti non può più fare distinzioni tra un modo e l'altro di fare i soldati in quella terra. Chiede che tutto finisca. E si dissocia. Questo dissociarsi blocca qualsiasi discorso di cooperazione. Infatti la cooperazione, come la democrazia, si può fare soltanto insieme, non si può né esportare con la forza né imporre, persino se ci fossero già pronti piani e progetti. Dunque le conferenze di pace sull'Afghanistan urgenti e importanti per noi sono due. Una è quella internazionale già annunciata. L'altra tocca a noi, in Italia, governo e Parlamento adesso, subito, per definire ruolo, responsabilità e progetti, il senso di quel che facciamo, visto con i nostri occhi e con gli occhi di coloro che vogliamo aiutare.

furiocolombo@unita.it

Se il problema è di non lasciare le donne e le bambine afgane al loro destino senza diritti il problema è anche di non poter accettare episodi come il massacro di Jalalabad

ni perché è evidente a tutti, anche non strateghi, non combattenti e non provveduti di nozioni militari, che le barriere contro i talebani dovrebbero essere due: la difesa che protegge i civili. E la ricostruzione o la costru-

zione cieca del patrimonio. Ma quel che, a nostro avviso, è più grave nasce dall'aver preferito la semplice incompatibilità rispetto alle cariche di governo piuttosto che l'ineleggibilità al Parlamento: questa scelta nel primo caso non impedisce, una volta arrivato in Parlamento, di influire perché la legge sia messa in discussione e in certe condizioni rivista e sostituita da una nuova legge. Il che è particolarmente agevole se il titolare del conflitto di interessi non è un semplice parlamentare ma il leader di una coalizione e in particolare di quella che vincesse le elezioni. Naturalmente molti si chiedono se il calendario dei lavori parlamentari resterà a questo punto immutato e se una materia, delicata anche se essenziale, come quella del conflitto di interessi o sui Dico o ancora sulle tv manterrà il suo posto attuale o sarà retrocessa al prossimo anno. È un interrogativo al quale il governo Prodi dovrà dare una risposta non elusiva nelle prossime settimane. Ci troviamo di fronte, nel caso dei Dico, a un problema rispetto al quale gran parte delle democrazie europee sono intervenute negli ultimi trent'anni incontrando l'opposizione della Chiesa cattolica, ma in maniera assai più ragionevole e moderata di quanto stia avvenendo in Italia, e questo induce a pen-

Se Dico famiglia

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

SEGUE DALLA PRIMA

Se fra il contributo concretamente convergente delle donne nella terza sottocommissione della Costituente, assai meno ideologizzato di molte controversie maschili, ci fu il primo felice e esordito positivo con la legge di tutela della lavoratrice madre e in seguito la politica fanfaniana dell'Ina Case. Poi basta. Il fatto è che si è preferito usare il tema famiglia come cartina di tornasole della differenziazione politica, come tema mobilizzante anziché come risposta alla concretezza dei problemi; questa scelta è anche il segno di una prevalenza egemonica politica maschile che ha ridotto il contributo delle donne; per le donne infatti l'interesse alle politiche della famiglia è tutt'altro che ideologico; nasce dall'esperienza quotidiana ed è questione vitale.

Proprio per la sua ideologizzazione, il confronto è rimasto troppo a lungo fra chi si definiva sostenitore della famiglia e chi era considerato nemico (magari cadendo nella trappola di rifiutare un aumento degli assegni familiari, contro un preteso natalismo fascista) producendo di fatto un sostanziale immobilismo. Le stesse battaglie sul divorzio e sulla legge sulla interruzione di gravidanza sono state fortemente legate anche a obiettivi di ridimensionamento della Dc da una parte, da illusioni di rivincita politica cattolica dall'altra. E ciò fino al punto di sottostimare a lungo, e ancora da entrambe le parti, il valore costruttivo, d'anticorpo dello scontro, della riforma del diritto di famiglia, che fu, largamente, battaglia convergente delle donne e delle sentenze della Corte Costituzionale; e ci furono ancora, grazie alle convergenze femminili, le leggi sugli asili nido e sui consultori, disapplicate troppo spesso ancora da classi dirigenti maschili, soprattutto di area Dc.

Negli anni Ottanta il tema fu posto da quello straordinario personaggio che fu Ermanno Gorrieri, come problema di uguaglianza sociale nel libretto sulla giungla familiare che integrava il precedente sulla giungla retribuita, cioè nei termini laici e stimolanti dell'uguaglianza di risorse e di opportunità: ma ebbe scarso effetto sulla politica di allora (in cui le donne malgrado tutto continuavano a contare poco) e anche più tardi, quando Michele Salvati lo riprese nel progetto «Italia verso il duemila» con gli esiti che sappiamo.

Poi ci furono donne che investirono politicamente sul tema e, vorrei qui ricordare il ministro Livia Turco, e Chiara Saraceno nei lavori della Commissione sulla povertà, insieme a qualche rimando delle Commissioni per le pari opportunità. Ma la stessa pressione della Chiesa è rimasta a lungo verbale, più attenta alle norme giuridiche che alla costruzione di condizioni materiali per l'esercizio delle responsabilità familiari, anche se attiva e partecipe dei problemi nelle strutture parrocchiali e associative di base. E la selezione di fatto delle rappresentanze politiche cattoliche è stata assai indifferente a questi temi, emarginando troppo spesso le donne, salvo pochissime alte eccezioni.

Malgrado il rinnovamento della teologia del matrimonio e lo sviluppo della spiritualità della coppia, il confronto politico e la stessa pastorale sono rimasti ancorati a lungo alla contrapposizione fra valore tradizionale del vincolo, della norma e l'esperienza moderna dell'autenticità dei sentimenti, che prima di essere frutto del relativismo è stato il segno di una umanizzazione delle relazioni affettive, di una evoluzione positiva del valore famiglia, senza la quale non sarebbe nemmeno possibile oggi fare la difesa. La famiglia dell'Ottocento, con le sue logiche autoritarie e di prestigio, a lungo difesa come

modello dalla Chiesa (e ricordiamo che ancora in Taparelli per famiglia si intendeva un gruppo che comprendeva anche i servi) è stata superata assai meno da una battaglia ideologica e assai più dalla forza dall'emergere della responsabilità soggettiva. Se fra il principio della norma e l'autenticità dei sentimenti si va allo scontro, il valore della norma, a torto o a ragione, è destinato a essere sconfitto. Ciò che sarà decisivo sarà la capacità di una educazione dei sentimenti che sia in grado di assumere interiorizzandoli e adeguandoli il valore delle norme, di rispetto reciproco, di solidarietà, fino alla coerenza interiore degli impegni che si assumono.

Ebbene che cosa indica l'attuale pressione sui diritti dei singoli nelle convivenze di fatto? Indica, attraverso l'esigenza di una pubblicità pure minimale, il superamento di una concezione laica classica dell'amore come fatto solo privato, che non riguarda che le persone che vi partecipano; suggerisce, sia pure come tendenza incompiuta, il desiderio, l'obiettivo, di una stabilità delle scelte, che non si vede per quali ragioni si dovrebbe umiliare. Soprattutto esprime un bisogno di sicurezza che comporta di fatto un di più di ordine etico, anche se solo interiore: e lo comporta in particolare proprio per le relazioni omosessuali, che anche per chi le considera in sé stesse un disordine, saranno pur sempre meno disordinate di un sesso episodico, selvaggio o addirittura venale. La loro registrazione non comporta l'assimilazione al matrimonio come l'abbiamo conosciuto, perché non tocca ad uno Stato che non è uno Stato etico omologare esperienze che non sono omologhe, ufficializzare in un senso o nell'altro i giudizi etici.

In generale la denuncia della contraddizione fra richiesta di garanzie e rifiuto di impegni formali, può avere un certo fondamento; ma resta comunque una contraddizione che dovrebbe essere considerata, proprio in questa fase di transizione etica, una contraddizione provvidenziale, da accogliere come segno di un nuovo sentimento di responsabilità, di una maturazione imprevedibile della stessa difesa della propria soggettività, di una concezione più ricca della relazione amorosa. È solo entro questa linea di tendenza che un impegno pastorale, non giuridico, della Chiesa può essere fecondo anche per i non credenti.

Sul piano dei principi dunque non c'è un contrasto, e il lavoro delle ministre Bindi e Pollastrini ne è testimonianza, fra un di più di sostegno alle famiglie (ripeto, questione di fondo della politica delle donne e delle strategie di pari opportunità) e approvazione di una buona legge sui Dico. Ma non c'è nemmeno sul piano pratico.

Quali sono oggi i capitoli di una politica della famiglia che garantisca le condizioni materiali favorevoli? Entro il quadro generale, del sostegno alla paternità e alla maternità e della conciliazione fra famiglia e lavoro emergono gli assegni per i figli, gli asili nido, la disponibilità di strutture di consulenza diffusa anche in caso di rottura dell'isolamento familiare, l'educazione sessuale per gli adolescenti, gli stimoli a una pratica attiva della paternità che favorisca la conciliazione fra famiglia e lavoro delle donne, le politiche della casa. Ma in questa complessiva costruzione di sicurezze per il futuro, che è anche condizione perché non nascano meno figli di quanti se ne desiderano, è comunque difficile distinguere come destinatari, coppie regolarmente coniugate, coppie che non lo sono e famiglie con un unico genitore. In presenza di figli, sarebbero i figli a pagare; ma ci sarebbe comunque un costo dell'insicurezza che sarebbe pagato dall'intera comunità, incapace di riprodursi e di crescere, e dalla solitudine e dal ripiegamento dei singoli.

Le bandiere dell'Unione

NICOLA TRANFAGLIA

Superato con qualche patema d'animo lo scoglio della fiducia al Senato, il governo Prodi può riprendere il largo e volgersi all'attuazione del programma dell'Unione elaborato prima delle elezioni di dieci mesi fa.

Le sirene centriste, alimentate dai giornali schierati a destra, aspettavano da tempo questo momento per lanciare una campagna ossessiva che ha puntato i riflettori in apparenza quasi soltanto sui Dico che hanno determinato il voto negativo del sette volte presidente Giulio Andreotti. Quest'ultimo non ha perduto smalto nonostante la condanna dei giudici della Cassazione per associazione mafiosa e rivela ai media che persino sua madre lo esortava a guardarsi dai gay. Ma è noto a tutti che ci sono almeno altri due problemi su cui forze filoberlusconiane attendono al varco l'esecutivo prodiano nelle prossime settimane e che costituiscono, insieme con le misure legislative sulle coppie di fatto, punti essenziali del programma dell'Unione. Il primo è la riforma del sistema radiotelevisivo già arrivata in parlamento con il disegno di legge Gentiloni sul passaggio della televisivo al sistema digitale e la riduzione della pubblicità e il progetto che sta per

tradursi in un analogo disegno di legge per la riforma della Rai. Si tratta di due progetti strettamente legati tra loro e necessari per attuare il principio costituzionale sul diritto degli italiani a una informazione libera e completa e ad evitare che monopoli o duopolio (nel caso dell'attuale situazione dominata dalla Rai e da Mediaset) impediscano l'arrivo di potenziali con-

sa che succede tuttora grazie alla maggioranza dei consiglieri nominati da Berlusconi durante il suo quinquennio e un presidente nominato a sua volta in un'atmosfera di larghe intese. Il secondo problema riguarda un altro problema tra i più importanti nel programma dell'Unione che è quello del conflitto di interessi. Qui la com-

missione Affari Costituzionali ha già varato un testo-base approvato dalla maggioranza e avversato dall'opposizione con una morbida astensione. Un atteggiamento di sostanziale attesa prima del dibattito in Aula. Il disegno di legge ha un apertamente positivo nel varo del "blind trust" che dovrebbe impedire praticamente al titolare del conflitto di interesse di seguire l'amministrazione del suo patrimonio ma nulla vieta al soggetto di delegare ai figli la gestione del patrimonio rendendoci così quasi impossibile la ge-

stione cieca del patrimonio. Ma quel che, a nostro avviso, è più grave nasce dall'aver preferito la semplice incompatibilità rispetto alle cariche di governo piuttosto che l'ineleggibilità al Parlamento: questa scelta nel primo caso non impedisce, una volta arrivato in Parlamento, di influire perché la legge sia messa in discussione e in certe condizioni rivista e sostituita da una nuova legge. Il che è particolarmente agevole se il titolare del conflitto di interessi non è un semplice parlamentare ma il leader di una coalizione e in particolare di quella che vincesse le elezioni. Naturalmente molti si chiedono se il calendario dei lavori parlamentari resterà a questo punto immutato e se una materia, delicata anche se essenziale, come quella del conflitto di interessi o sui Dico o ancora sulle tv manterrà il suo posto attuale o sarà retrocessa al prossimo anno. È un interrogativo al quale il governo Prodi dovrà dare una risposta non elusiva nelle prossime settimane. Ci troviamo di fronte, nel caso dei Dico, a un problema rispetto al quale gran parte delle democrazie europee sono intervenute negli ultimi trent'anni incontrando l'opposizione della Chiesa cattolica, ma in maniera assai più ragionevole e moderata di quanto stia avvenendo in Italia, e questo induce a pen-

Dopo i Dico ci sono altre due questioni su cui le forze di Berlusconi aspettano l'esecutivo al varco: la riforma del sistema radiotelevisivo e il conflitto di interessi

tendenti. In questo settore la disputa tra il centro-sinistra e il centrodestra dura ormai da più di un decennio e fu un grave errore dei governi di centro-sinistra che si succedettero dal 1996 al 2001 non giungere a un accordo e consentire così che il centro-destra ritornato al potere varasse un provvedimento come la legge Gasparri volto a consolidare la posizione delle televisioni berlusconiane, il loro dominio in campo pubblicitario e nello stesso tempo a consegnare la Rai al centrodestra, co-

missione Affari Costituzionali ha già varato un testo-base approvato dalla maggioranza e avversato dall'opposizione con una morbida astensione. Un atteggiamento di sostanziale attesa prima del dibattito in Aula. Il disegno di legge ha un apertamente positivo nel varo del "blind trust" che dovrebbe impedire praticamente al titolare del conflitto di interesse di seguire l'amministrazione del suo patrimonio ma nulla vieta al soggetto di delegare ai figli la gestione del patrimonio rendendoci così quasi impossibile la ge-

Il governo non può attendere

ROBERTO CULLO

SEGUE DALLA PRIMA

Fatte le debite proporzioni la Rai di oggi è come l'Argentina dopo la dittatura militare. Non ci sarà riconciliazione senza giustizia. E giustizia significa che coloro che furono cacciati per ragioni politiche debbono tornare al loro posto. E risparmiateli la commedia di chi ha tutto e si lamenta di essere emarginato. Così come mi pare impossibile che «la più grande azienda di produzione culturale del Paese» non possa dotarsi di contributi che provengono dall'esterno o di professionalità tenute ai margini sinora: per quale motivo un professionista del cinema come Alberto Barbera deve subire l'ostracismo di un Urbani? E uno come Giovanni Minoli lo vogliamo lasciare a leggere i libri di storia oppure la Rai potrebbe avvalersi in modo migliore di una delle migliori menti della Tv in questo Paese? Per non parlare di Freccero e di altri che hanno subito, loro sì, l'emarginazione degli anni berlusconiani.

E poi, ancora, può la Rai provare a far volare un po' più in alto la sua farfalla provando a coinvolgere nella direzione editoriale dell'azienda le migliori personalità del mondo della cultura

vo noi non possiamo mandare alla deriva il nostro. Ad ogni modo noi non lo consentiremo. La brutta legge Gasparri dava alla politica un enorme potere sulla Rai. Noi siamo pronti a

la paralisi. Noi chiediamo che adesso tutti si assumano la loro responsabilità. Noi faremo il nostro dovere, quello di difendere un'azienda, come la Rai, che produce ogni

giorno politica, cultura e informazione per tutto il paese e deve continuare a farlo in modo efficiente, plurale e libero.

Responsabile Informazione ed Editoria dei Ds

Mentre tutta Europa rilancia il servizio pubblico radiotelevisivo noi non possiamo mandare alla deriva il nostro. Chiediamo che tutti facciano il possibile per togliere la Rai dalla palude

italiana tipo, ad esempio, un Vincenzo Cerami (ultimo Oscar italiano), un Umberto Eco (lo scrittore italiano più conosciuto nel mondo), o anche un Vittorio Messori, lontano dal mio modo di pensare ma sicuramente rappresentativo di una certa cultura cattolica? Sono esempi e nessuno si allarmi: i Ds non fanno organigrammi. Ma lanciano un allarme: bisogna salvare la Rai dalla palude. Mentre tutta Europa rilancia il servizio pubblico radiotelevisi-

cambiarla e a dare via libera a un provvedimento urgente di riforma della Rai, che consenta di modificare, da subito, la governance e il potere di nomina in tempi rapidi sulla base delle linee guida del Ministro Gentiloni. In questo caso è giusto aspettare la nuova legge per procedere ad un rinnovamento della Rai. Qualora ciò non fosse possibile, il Governo, sulla base della stessa legge Gasparri, assumi quei provvedimenti che consentano all Rai di uscire dal-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>RAI</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 20 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance allegato al decreto di scioglimento dell'8 luglio 2001 (Decreto di scioglimento del Senato D.L. La nuova legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo 7 agosto 1996 n. 206, iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 5076 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 5 marzo è stata di 135.574 copie</p>			